

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

908, 1680

Resiatina

Jo. N. Salvadore

Pa. Briccoli

M. Pallavicino

di pag. 72.

Marco Corniani

Co. del Algarotti.

LE

AMM.

NI

OTTI

BRAIDENSE

N.M

N. 146.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

968

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0707

MESSALINA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Ven-
dramino di San Salvatore
l'Anno M.DC.LXXX.

DEL DOTTOR PICCIOLI.

CON SACRATO

All' Altezza Serenissima di

ANNA ISABELLA

Duchessa di Mantoua, Monferrato,
Guastalla, Carlouilla, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.



Altezza Serenissima



V costume de gl' An-
 tichi il diffendere le
 memorie dell' Im-
 prese più illustri
 dai tarli voraci del tempo, con
 l'eternare le stesse ne simbole-
 giati impronti de più pretiosi
 metalli. Apprende da questi la
 mia riuerenza, à render immu-
 ni dall' edacità de secoli gl'
 aborti della mia penna, con in-
 signire li stessi del suo gloriosis-
 simo Nome, che val à dire de-
 positando li medemmine gl' Ar-
 chiui più celebri della Fama.

Seguendo il Volo di questa, sola

4
Decantatrice, e Foriera conde-
gna delle glorie di V.A.S. ardi-
sco humiliarle i teneri virgulti
di questi Allori, che inhabili à
diffendersi dai fulmini d'Inui-
dia mordace, ricorrono sotto
all'ombre riuerite del suo Pa-
drocinio. Non sdegni l'A.V.S.
rimirarli con l'occhio generoso
del suo benigno aggradimento,
che li scorgerà inseriti con gl'in-
nesti di quel profondissimo osse-
quio, che con diuota ambitione
mi rassegna.

Di V.A.S.

Venetia adi 28. Decembre 1679.

Humiliss. Obligatiss. Ossequioss. Ser.
Francesco Maria Piccioli.

AR-



5
ARGOMENTO.



Anta anco l'onda del Tebbro
nella singolarità de' suoi
Parti l'hauer bagnata la
Culla alle Veneri più lasci-
ue. Frà queste celebre con
le sue dissolutezze si rese
Messalina, che sposa à Claudio Imperatore
di Roma, arse tuttauia comunemente alle
fiamme de' più licentiosi Amori, ne' quali
souente la videro i publici Lupanari consu-
mare le notti intere. Predilesse con distin-
tione d'affetto Caio suo fauorito, ma con ar-
te sì scaltra seppe sempre ingannare la cre-
dulità del Marito, che non gli fù difficile
mascherare allo stesso con honeste apparen-
ze la deformità delle proprie delinquenze.
Sopra questi historici fondamenti, (ommesa
la serie de fatti più scandalosi) fabrica l'in-
uentione poetica, fingendo in oltre, che in
quel tempo viuesse Cortiggiano nella Reg-
gia Tergisto Prencipe della Siria fuggitiuo
dalla Patria, doppò hauer violata Erginda
Prencipeffa, qual lo seguisse in habito virile
sotto al nome d'Alindo, scoprendosi solamē-
te à Floralba sua Germana, Sposa di Tullio
Caualler Romano. Con varij accidenti sopra
questi supposti si forma l'intreccio al pre-
sente Drama, come dallo stesso si legge.

A. 3 Be.

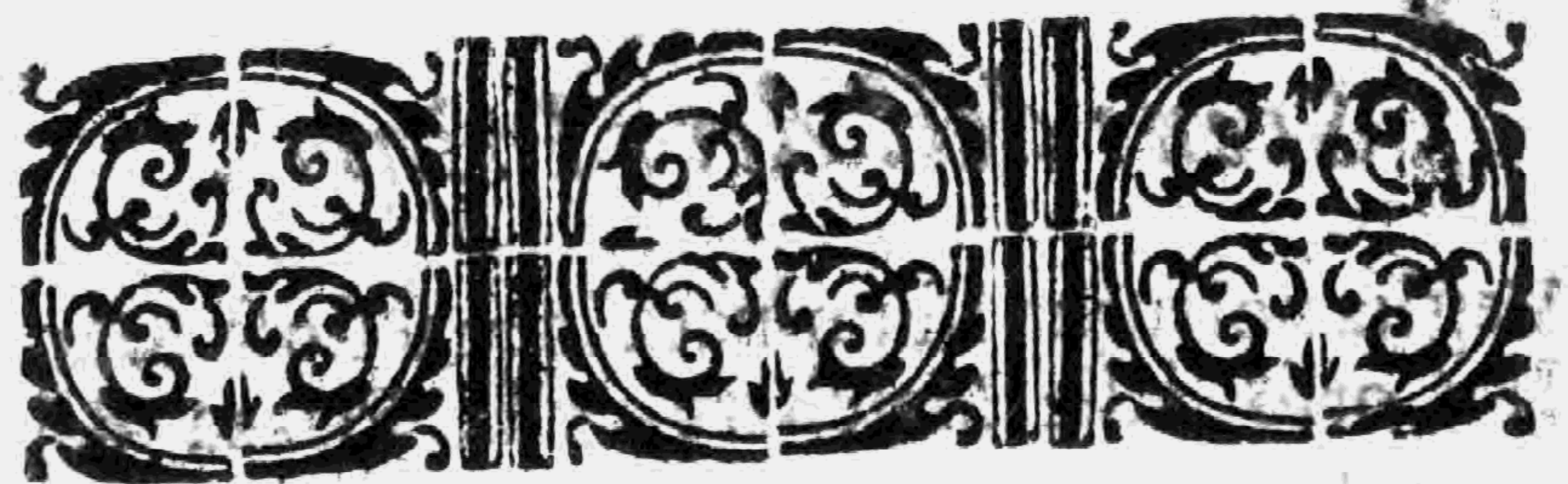


Benigno Lettore .



*E mai con occhio di sofferenza leggeſti l'impreſſioni d'alcuna penna ; ſei queſta volta diſtintamente ſupplicato qualificare la preſente lettura con il tuo compatimento . Sap-
pi però , che per meglio rendermi degno del perdono , io pure preuengo con raſſegnata confeſſione gl'errori tutti , che ritrouerai nella ſteſſa , ti dico ſolo , che contrariando il mio genio , mi proteſto di ſcriuere ſecondo all'uſo . Leggi dunque cortefe , generoſo compatiſci , e viui felice .*

INTER.



INTERLOCVTORI.

MESSALINA Moglie di Claudio .
 CLAVDIO Imperadore di Roma .
 TVLLIO Caualler Romano Favorito di Claudio .
 FLORALBA ſua Spofa .
 CAIO Amante di Meſſalina .
 TERGIſTO Corteggiano Grande della Siria .
 LIſMENO Coppiero di Meſſalina .
 ERGINDA Principessa della Siria .
 PAGGIO di Meſſellina ſotto nome di Alindo .

Chori .

Di Caualleri .
 Di Dame .
 Di Maſchere .
 Di Arcieri .
 Di Paggi .
 Di Guardie .

A 4

SCENE

Scene dell'Atto Primo .

Veglia notturna illuminata in maestosa Sala.
Il Corso delle Maschere nella Piazza del
Popolo .

Atrio Reggio con Scalle , che guidano nel
Palazzo di Claudio .

Nell'Atto Secondo .

Delitiosa Rotonda fraposta all'amenità di
Giardini con Letti andanti di Campagna
Sala Destinata à gl'esercitij delle Dame di
Corte con Stanze superiori in doppio or-
dine d'architettura .

Giuochi d'aque che formano il bagno per
le Dame con Corridori dai lati doue si
spogliano le stesse .

Nell'Atto Terzo .

Stradone di Platani fuori di Roma con Pa-
laggio in Collina nel lontano .

Stanze secrete di Messalina .

Campo Marzo con apparecchio di Feste .

In Machina .

La Discordia .

La Pace .

L'Aria , che esce da vn Pauone .

La Terra da vn Leone .

Il Fuoco da vn Drago .

L'Aqua da vn Mostro Marino con il loro
equipaggio , sopra viui Destrieri .

Balli .

Di Paggi , e Lache .

Di Zingari , che inuadono Palaggio subur-
bano .

ATTO



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA .

Veglia Notturna in Maestosa Sala con
apparecchio di giuoco, di rinfreschi,
di Musica . Messalina sedendo apresso
di Caio, Alindo ad'vn Tauolino con
stromento Musicale in habito da Ca-
ualiero della Siria . Coro di Dame, e
Cauallieri Romani in varie guise di-
sposti .

Messalina verso Caio .



Non hò maggior contento,
Che di fissarmi in tè :
E all'hor morir mi sento,
Se per vn sol momento,
T'inuoli ò caro à mè .

Non &c.

Idolo mio, per qual caggion tu solo
Sospeso nel contento,
Minori a miei diletti il godimento?
Caio In estasi di gioia
L'Anima inamorata
Dolcemente così viene rapita,

A 5 Che

Che resta dal Piacere instupidita.
 Non partite dal sen
 Gioie mie care:
 Con balsamo d'Amor
 Voi sanate del Cor
 Le pene amare.
 Non &c.

Augusta? se non sdegni,
 Erudito stranier, che in Siria nacque,
 Desia sol per momenti
 Snodar la lingua in musicali acenti.
Mes. Ammutisca ogni labro, e in questo luoco
 S'oda il suo canto, e si sospenda il gioco.

Alindo appresso lo stromento.
 Tornami ò cara in sen,
 Dolce speranza,
 Dai colpi del dolor,
 Fà Scudo à questo cor
 Con la costanza.
 Tornami &c.

Mes. Con sì foavi acenti
 Mi comoue à pietà: come r'apelli?
Al. Alindo.

Mes. E doue porti
 Così ramingo il piede?
Al. Lunge al Ciel che mi diede
 Non ignobil la Cuna,
 Desio mutar Destin cangiar Fortuna.

Mes. Qui sè r'aggrada Amico
 Il tuo camin sospendi,
 Seruendo a' cenni miei tu in questa Corte,
 Forse ritrouerai propitia sorte.

S C E N A II.

Lis meno ansioso, li sudetti.

Lis. **A** Vgusta? Augusta? il tuo regal Cò sorte
 In tracia ditè stesla

Qui

Qui porta il piede
Cai. verso *Mes.* E che farai?
Mes. Qui giunge
 Importuno a turbarmi:
 Negl'alberghi m'ascondo.
Cai. Io vò à celarmi.

Sir tirano in altre stanze ed *Alindo*
 auanzandosi dice.

Al. Par che ruoti cortese
 Per mè nemica Stella,
 Odo la speme, che al mio cor fauella.
 Costanza cor mio,
 Soffrir, e penar,
 O' più non amar:
 Che solo soffrendo,
 Penando, e tacendo,
 Ti gioua sperar.
 Costanza &c.

S C E N A III.

Claudio, e Tullio, scortati da vn Paggio
con torza accesa. Alla veduta di Ce-
sare, sorgono le Dame, e Cavalieri.

Tul. vers. *Cla.* **D** Ati pace Sign or.
Cla. Sospetti gelosi

Mi fatte morir;
 Mà datemi calma,
 O spiri quest' Alma
 In braccio al martir.

Sospetti &c.

Doue Augusta s'aggira?

Tul. Il piè qui scorse

Frà l'ombre della notte

Cla. O Dei, che fia?

Lasciami ò Gelosia .
*Venendo Claudio inchinato dalle Dame , e
 Cavalieri , dice verso li stessi .*
 Seguite , seguite .
 Sirene amorose ,
 Seguite à goder
 Non turbo le pose
 Del vostro piacer .
 Seguite , &c.

SCENA IV.

*Messalina , e Lismeno uscendo dalle
 stanze , e li sudetti .*

Mes. **A** H' Cesare, ah' lasciuo, al fin ti trouo
 Doppo molte vigilie

Trà le Frini di Roma ?

Lis. a par. Quanto scaltra è costei ?

Tul. a par. Quanto è sagace ?

Cl. Io del tuo piè fugace

Qui venni

Mes. interomp. E sono queste
 Dell' Impero le cure, onde souente
 Lunghe notti traesti? ah' ben pressago,
 Fù il Cor, che qui mi spinse
 Con la scorta del seruo,
 S'io son tradita, e il tradimento offeruo .

Cl. vers. Mess. O strana sorte! ascolta
 Bella te mie discolpe: io di tè priuo
 Dalla foglia regal seguò i tuoi passi .
 E duplicato inganno,
 Fà sì, che tù gelosa
 Il Consorte rintraci, ed'io la sposa .

Lis. a par. Innocente marito

Tul. a par. Sè di costei s'affida, egl'è spedito .

Cl.

Cl. offerua *Messal. che finge di piangere .*
 Bella tù piangi?

Mess. Offeso,

Nella fè, nell'honore,

Deplora i torti suoi tradito il Core .

Cl. *levando il fazzoletto da gl'occhi à Mess.*

Cara, cara non lacrimar ;

Con quei tuoi sospiri ,

Dai' ali al mio duolo ,

E all'hor mi consolo

Se fia, ch'io ti miri

A non sospirar .

Cara , &c.

Mess. Più non m'ami, ò Consorte .

Mà ritorna ad amarmi, ò dammi Morte ;

Se credesti ,

Che dicesti ,

D'adorar con verità :

Quanto più t'amerei, ma chi lo sà ?

Cl. Tiriduci alle piume , e credi in tanto ,

Pria che lasci d'amarti

Che fora in Ciel priuo di luce il Sole :

Mess. Ti crederai, mà gelosia non vuole .

Se pensassi ,

Che m'amassi ,

Mà da ver senza mentir , *(dir?)*

Quanto più t'amerei, mà chi'l può

Si parte ed è seguita dalle Dame, e Cavalieri

SCENA V.

*Claudio sospeso offeruando la moglie &
 partire, e Tullio .*

Tul. Signor forza d'affetto ,

ST'offusca la raggion t'opprime i sèsi .

Sei

Sei schernito, e nol vedi?
 Sei tradito è pur soffri? alfin rammenta,
 Che simulato pianto,
 Delle Femine tutte è dolce incanto.
Cl. Per sui lupar g'inganni,
 Vferò inganni, e frodi.
 In mascherato aspetto,
 Sconosciuto alla Moglie,
 Tenterò la sua fede
 Con promesse di dono
 Vedrò s'è fida, o se tradito io sono.

Gli credo come Moglie
 Mà come Donna nò.
 Sò ben che l'incostanza,
 Di Femina in sembianza,
 Il Cielo à noi mostrò.
 Gli, &c.

Qual Donna non mi fido,
 Mà come Sposa sì
 Che tutri son sagaci,
 Che tutte son mendaci,
 Di Fede anch'io lo sò,
 Gli, &c.

Tullio verso Claudio, che parte.
 Semplice Augusto, ancora,
 Non conosce, e non vede,
 Ch' in petto feminil non regna Fede.
 In Cor di Femina,
 Fede non v'è
 Non è sì labile
 L'onda del Mar,
 Quanto è mutabile
 Di Donna instabile
 L'Amor, la Fè.
 In cor, &c.
 Bellezza amabile
 Fede non hà:

Non

Tanto non varia
 L'Iride in Ciel,
 Quanto è mutab &c.

S C E N A VI.

Il Corso delle Maschere nella Piazza
 del Popolo con la gente affac-
 ciata alle finestre à vedere
 le Mascherate.

Alindo in habito da Paggio.

Misera Erginda, e doue
 Ti conduce à penar sorte spietata?
 Nell'honor oltraggiata,
 Dall'Amante tradita,
 Lasci la Patria, e il Padre,
 Mentisci, e nome, e stato
 Scherzo d'Amor della Fortuna, e'l Fato?
 Che sarà? che più spera?
 Che far pensi? che tenti?
 Chiedilo a tuoi tormenti,
 Che ti diran tacendo.
 Chi pena per Amor, viue morendo,
 Non vuò consiglio nò.
 Penerò,
 Soffrirò,
 Mà che sarà?
 Se sperar poss'io pietà,
 Sempre, sempre io spererò.
 Non vuò, &c.

*Mentre si vuò partire incontra Floralba, che
 sopraggiunge nel Corso con la Maschera nella
 mani.*

SCE.

S C E N A V I I .

*Alindo, Floralba.**Alin. riconoscendo**Flor. l'incontra in* **A** *Dorata Floralba.*
*atto d'abbracciarlo**Flo. respingendolo.* Ardito, e quale

D'audacia tropo infana

Cieco furor ti guida?

Ali. Ancor, ò cara,

Non conosci, e non vedi,

Sotto mentite spoglie,

Erginda, à tè Germana?

*Flo. rannis. Ali. O' stelle? ò Dio?**Ali. Quella, quella sì, sì, quella son'io.**Flo. Erginda, e quando, e come?*

In simulato arnese

Profuga al Genitor?

Ali. Deh' taci, ignota.

Qui seguo il traditore,

Del mio Amor, di mia fede, e del mio ho- (nove.)*Flo. Qual traditor?**Ali. Tergisto;*

Quell'amator infido,

Quel barbaro incostante

Ch'ebbe al pari del cor l'ali alle piante.

*Flo. Tu, che farai?**Ali. Qui spero.*

Celata à tutti, ed' à tè sol palese

D'ottener pur vn giorno

Il promesso Consorte,

O' se morto è l'honor, spero la morte.

SCE.

S C E N A V I I I .

Tergisto, che sopravviene dal Corso,
*li sudetti.**Flo. vers. Ali. S* *Upprimi il labro; offerua*
*offeru. Terg. Qui porta il piè.**Ter. Non hò Fortuna, e spero*

D'esser felice vn dì:

Il bene in lontananza

Mi pasce di speranza,

E d'Aria il mio pensiero

Si nutre ogn'hor così.

Non hò, &c.

Floralba:

Per vagheggiar souente

Le diuise superbe

Di Mascherato stuolo,

Tronca omai le dimore

*Ali. trà se. Ecco l'infido mio; resisti ò core!**Flo. Rimembranza funesta,*

Più che alle gioie, à lacrimar mi sprona.

*Ter. E che t'affligge?**Flo. Io piango*

I miseri successi

Di quell'Erginda, ò Dei? che in Siria vn tēpo

Teneramente amai;

E da che la lasciai

Profugo ad altro lido,

Tradita fù dal suo Tergisto infido.

Ter. sorridend. vers. Floralba.

Il suo volto, non mi spiace,

Mà non è di genio mio,

Voglio amar, chi più mi piace,

Vò.

Vò seguir, chi più vogl'io.

Il suo, &c.

Si parte verso il Corso.

SCENA IX.

Floralba, Alindo, poi Tullio Mascherato, che sopraggiunge.

Ali. vers. Terg. che parte. **A**H' disleal,

Flo. verso lo stesso. Ah' crudo.

Ali. Si schernisce così?

Flo. Così si sprezza?

Chi pur ti segue ogn'hora

E questa è la mercè di chit'adora?

Tullio sopraggiungendo, respinge con una mano Floralba, e dice.

Tull. Donna lascia, e impura,

Così poco si cura,

La Fede marital?

Ali. vers. Tull. Signor

Tull. ad Ali. Ti ascolta.

Flo. à Tull. Mio Ben.

Tull. Viuo à tuoi danni.

Flo. Amato Sposo?

Tull. Oblia.

Di Sposo il Nome.

Flo. Ascolta.

Tull. Tropo intesi i miei torti.

Rea sei di mille morti,

Mà perchè nel tuo sangue

Sdegno macchiar l'acciaro,

Ti fugo, e sprezzo, e à repudiarti imparo.

parte sdegnoso nel Corso.

SCÈ-

SCENA X.

Floralba, Alindo.

Ali. **F**loralba?

Flo. Erginda?

Ali. E che farà?

Flo. Non sò.

Az. Destin se mi vuoi morta, io morirò.

Ali. Non disperar Germana,

S'è le sciagure mie, le tue sventure

Nemico Cielo vnisce.

Spera; tradir saprò, chi ci tradisce. *parte.*

Flo. Stelle se morir deuo,

Non m'affligete più.

Chiedo in forte

Per pietà da voi la morte

Se penar degg'io quà giù. *Stelle, &c.*

Numi se più non spero

Viuer non voglio nò:

Più gradita

Al mio Cor non è la Vita

Se penar degg'io quà giù. *Stelle, &c.*

SCENA XI.

Lismeno discorrendo con Claudio Mascherato alla Persiana.

Lism. vers. Clau. **P**Oiche veder aspiri,
Messalina la Bella,

Qui giungerà à momenti

Se fauellargli intendi,

Colà t'affidi, e in breue d'hor l'attendi.

Clau.

Claudio si porta à sedere nel mezo al Corso.

Lis. Seruo à Dama si cortese,
 Che non sà mai dir di nò ;
 Di natura è si pietosa,
 Che crudele, ne ritrosa,
 Con alcun mai si mostrò. Seruo, &c.
Seruo à Bella si gentile,
 Che non sà negar pietà
 E' d'vn genio si foaue,
 Che sul rigido, e sul graue,
 Contener si mai non può. Seruo, &c.

SCENA XII.

Messalina, seruita da Caio con la maschera nelle mani. Lismeno, Claudio nel luoco sopradetto.

Mess. **Q**uanto mi son noiose
 L'hore del di.

Cai. Potrai

Regina in questa parte .

Le noie del tuo cor scemar in parte .

Lismeno s'accosta à Messalina in atto di parlargli sotto voce, onde essa dice verso lo stesso piano.

Mess. In questo luoco?

Lis: Si ,

Mess. verso Caio Rimanti Amico ,

Dubito che geloso,

Poco tardi a venir, Claudio lo sposo .

S'incamina con Lismeno verso al Corso .

dove è incontrata da Claudio Ma-

scherato, & ambi siedono

nello stesso .

SCE.

SCENA XIII.

Caio solo, li sudetti nel corso.

Cai. **I**mportuno Consorte,
 L'hore del mio gioir rende si corte,
 Più non amo l'altrui moglie,
 S'io ritorno in libertà,
 Si vive con speme,
 Mà poco si gode,
 D'ogni ombra si teme,
 E senza la Frode,
 Goder non si sà . Più &c.
 S'vna volta cangio Amore,
 L'altrui Moglie più non vuò,
 Si pena sperando
 Felici contenti
 Mà sempre penando
 Trà fieri tormenti
 Il Cor se nestà . Più, &c.

SCENA XIV.

Passa per il Corso vna Mascherata con stromenti, doppò di che Messalina con Claudio leuandosi, s'auanzano presi per mano. Messalina, Claudio, Lismeno poi Tullio .

Mes. **P**Ria, che tù parta altronde
 Ignoto Caualler, ch'in varie giuse,
 Oblighi sconosciuto
 Gl'affetti del mio seno ,

Cor.

Cortese à mèriuolto,
 Permetti, che la man scuopra il bel volto.
Messalina leua gentilmente la Maschera à Claudio, & è riconosciuto, in tanto sopraggiunge Tullio in disparte.
Lismeno trà se riconoscendo Claudio.
 Misero mè che feci?
Claudio verso Messalina.
 Disonesta lasciua,
 Sin' à stranieri ignoti
 Si dà in predà il mio honor?
Messalina soridendo verso Claudio.
 Augusto, io rido.
 Così di tue follie,
 M'è caro il secundar le gelosie.
Cla. Che dir saprai?
Mess. Lismeno,
 Potrà far Tè se nel primiero instante,
 Non riconobbi il tuo gentil semblante.
Lis. Gl'è ver.
Cla. Mi conoscesti?
Mess. Gl'acenti, il guardo, i gesti,
 E poi del Cor la simpatia, l'affetto,
 Mi tolsero ogni dubbio, ogni sospetto.
Lis. à par. E' sanata anco questa.
Tul. à par. Il Cielo è giusto,
 Sè clemente. è il mio Rè.
Lis. Pouero Augusto. a par.
Mess. Quando non sarai geloso,
 Quanto più t'adorerò.
 Se non lasci le follie,
 Di tue vane gelosie,
 Il mio cor amar non può.
 Quando &c.

S C E N A XV.

Claudio, e Tullio.

*Cla. T*ullio Amico, ben veggio
 Che chi pauenta, e teme
 Agl'inganni è soggetto,
 E chi geloso hà il cor sempre è in sospetto
Tul. Cesare io non intendo
 Di tua credulità turbar la calma,
 Mà forse vn dì vedrai, perchè souente
 Credulo ti mostrasti
 Che schernito tù sei tanto ti basti.
Cla. Dalla tua Fede amica,
 Spero proua maggior di tua costanza,
 Così vedrò cosa sperar m'auanza.
 Lasciami gelosia
 Non tormentarmi il sen,
 Sgombra dall'alma mia
 Il freddo tuo velen.
 Lasciami &c. *si parte.*
Tul. Pria, che tramonte il giorno
 Spero suelar gl'inganni
 D'vna tradita Fede
 Folle ben è colui ch'à donna crede.
 Non ti fidar di Donna,
 Mio Cor sè non vuoi piangere:
 E' lor vanto
 Con il pianto
 Ogn'affetto impietosir,
 Quando poi voglion tradir,
 L'anime più costati, ancor sã frágere.
 Non &c.

S C E N A X V I .

Atrio Reggio nel Palazzo di Claudio .

*Claudio con Floralba per mano ,
che discendono dalle Scale .*

Flo. **M**Io riverito Augusto, (ta
Mio Cesare, mio Rè, pietoso ascol-
D'vna Moglie pudica
Le discolpe sincere, e sè discopri
Macchie nell'honor mio,
Cesare tu non sei,
Se non laui col sangue i falli miei.

Cl. Del geloso Conforte,
Scusa ò Bella i deliri,
Frena, frena i sospiri
Ch'al tuo bel sen di latte
A quel labro, à que l ciglio, à si bei Lumi,
Cento Amanti offr, ran ostie, e profumi.

S C E N A X V I I .

*Tullio, che sopraggiunge , qual scoperto
da Claudio, a lui s'auanza, e dice
li sudetti .*

Cl. **M**A qui lo sposo ? Amico? *ver. Tul.*
Per qual caggion, tu di Floralba?

Tullio in atto di ritirarsi Aborro,
Nome s'indegno. Addio.

Cl. tra, i ene Tullio Ferma.

Floralba *vogliendo* Ti fuggo anch'io
le spale à Tul. nel part. Vanne pur infedel
Che più non t'amerò .
S'yn giorno t'adorai,

Clu-

Crudel, quanto t'amai,
Odiarti ancor saprò :

Vanne, &c. *si parte sdegnosa.*

Cl. *vers. Tul.* Così crudel?

Tul. Altea

Nè Giudicij d'honor, non hà clemenza.

Cl. Il sospetto non dannà,

Tul. La condanna ò parlar,

Cl. La voce inganna .

Tul. Non inganna l'honor ,

Cl. Ascolta almeno

Le sue giuste discolpe, e poi condanna .

Tul. Non ammette discolpe

La legge dell'honor .

Cl. Legge tiranna .

Tul. Mà sè brami d'Augusta ,

Veder tu ancor, qual sia l'Amor la fede ,

Ti ritira in disparte; io qui l'attendo ,

Con finti affetti, accarezzarla intendo .

si ritira verso le scale ad'attend. Mess.

Cl. Veder mi gioua ascolto ,

Qual sia la sua costanza ,

S'il timor mi deride, ò la speranza .

Dal giorno, ch'io perdei

La cara libertà ,

Sparì da gl'occhi miei,

Ogni felicità :

Chi Sposo vn dì si fà .

Cerchi sè può l'emenda .

Mà chi moglie nò hà moglie nò prè-

si ritira in disparte .

S C E N A X V I I I .

*Messalina, Lismeno, Tullio, Claudio
in disparte .*

Tullio dando braccio à Mess. che discende .

Quanto ti deuo ò sorte

Messalina.

B

Men-

Mentre d'un tanto honor, degno mi rendi,
Sè posso in questo instante

Dit d'un Ciel di Bellezza esser l'Atlante.

Mess. Tropo m'oblighi Amico.

Tull. Io del tuo Merto,

Vissi sempre captiuo, e muto Amante

Nelle mie fiamme à dilleguarmi appresi:

Mà sè celato al fine

Non può viuer l'incendio al bel, ch'adoro

Scuopro la fiamma, e dolce aita imploro.

Lis. *pian.* a Mess. Tropo amico è di Claudio.

Cl. *in disp.* E che risponde?

Mess. Il mio cor si confonde,

E nel piacer d'inusitata gioia,

Rimango ancor sospesa.

Lis. *a pian.* Nò, nò, non ti fidar.

Cl. *in disp.* Certa è l'offesa.

Tul. Scoprirò da gl'effetti,

Sem'inganni, o se scherzi;

Mess. Oprar da vero,

Sà questo cor.

Tull. *accost.* a Mess. Che tardi à

Lis. *à piano* Ah' nò.

Cl. *in disp.* Son morto.

Mess. Se m'ami Alma mia,

L'adora il mio cor,

Fingendo abbracciarlo lo percuote in volto,
e parte.

E questo ti sia

Il pegno del mio Amor.

ISCE NA XIX

Tullio, Claudio, Alinda, Lismeno.

Tul. *vers.* Cl. **P**ER amor del mio Augusto,
he esce Soffro gl'oltraggi miei.

Cl.

Cl. Meritasti l'offesa,

Tropo torbido sei. *parte con disprezzo.*

Tul. *vers.* Cl. che parte Così si corrisponde,

Alla Fè d'un amico, all'opre, al zelo?

Ah' ben il cor comprende,

Che mal per ben, ad un fedel si rende.

Lis. Signor non ti dolere

Delle Donne i Rigori,

Si chiamano oggidì, scherzi, e favori.

Non ti doler, nò nò,

Che tutte fan così

Bella, che un dì sprezzo,

Anco si rende un dì.

Non &c.

Alinda. *derid.* Tul.

Mal accorto Signor, e tu sei quello,

Che per un'ombra, un niente,

Sai ripudiar la Moglie anco innocente?

Tul. Per commando d'Augusto,

Fingere il Cor apprese.

Ali. Merita un finto Amor, veraci offese.

Tul. Per vendicar miei torti,

Farò ben sì, che ciò, che finì un tempo.

Suo mal grado s'aueri;

Così ciascun l'intende,

Donna, che sprezza un dì, l'altro si rende.

Ali. Se l'opra mia non sdegni,

Io secondar prometto i tuoi disegni.

Tul. Mi promettici così?

Ali. Così ti giuro,

Ma il silenzio preuaglia.

Tul. Io t'assicuro;

E spera di tua Fede

In picciol guiderdon ricca mercede.

Sei deriso così?

Mio cor tuo danno.

Godi se puoi,

Elascia goder,
Nè dell'altrui piacer,
Prenderti affanno.
Sei, &c.


SCENA XX.*Alindo solo.*

Ali. **P**Rincipia con suoi giri
Secōdarmi la sorte: in questo giorno,
Per vanagelosia,
Chi Floralba sprezzò, dell'uso fia.
Cara, e dolce mia speranza,
Deh' consola questo core
Fà che l'Alma,
Trouicalma,
Con il ben, ch' in lontananza,
Mi dipingi à tutte l'hore.
Cara, &c.
Dolce, e cara amica spene
Tù ristora l'Alma in seno,
Fà ch' il duolo
Fugga à volo;
Tù dà fin alle mie pene,
Rendi al cor il bel sereno.
Dolce, &c.

Fine dell'Atto Primo.*Segue il Ballo di Lascè, e Paggi.***ATTO****A T T O****SECONDO.****SCENA PRIMA.**

Rotonda di delitie fraposta all'a-
menità di Giardini con Letto
di Campagna andante per
le delitie di Cesare.

Messalina ; Alindo :

Mess.  Oglio godere ogn'hora,
Per non pentirmi vn dì,
Sè già mai più nō rinuerde,
Quel piacer, ch' vn dì si per-
Faccia, chi può così. (de,
Voglio, &c.

*Alindo?**Ali.* Inuitta Augusta,*Mess.* L'uso di questo ciel, come t'aggrada?*Ali.* Felice io son, mà*Mess.* Che?*Ali.* Parlar non oso,*Mess.* Libero pur fauella:

B

3

Ami

Ami forse?

Al. Non niego.

Mess. E' lontano il tuo ben?

Al. Lo seguo ogn' hora.

Mess. tra sè. Si semplice beltà più m' inamora,
Che sperar puoi?

Al. Non sò.

Mess. tra se Chiedilo, ah' nò. m' ascolta

Fingi, ch'io sia colei,

Per cui peni, e sospiri,

Scopri a mè il tuo dolor sfoga i martiri.

Al. vers. Mess. Se mi vuoi morto

Mio Ben morirò.

E senza conforto,

Si si spirerò:

Mà lasciami almeno,

Spirar nel tuo seno,

Che ancora morendo,

Felice sarò.

Se &c.

Mess. Così al vno esprimesti

La tua pena il tormento,

Ch'io stessa ancora impietosir mi sento.

SCENA II.

Claudio, Messalina, Alindo.

Mess. offerua Claudio, che giunge.

MA qui Claudio: risserbo

M' a' miglior tempo il consolarti o fido.

Mio Ben volami in seno. *incont. Cla.*

Su mo' e piùna affiso.

M'apri frà le tue braccia il Paradiso.

Mentre Cla. e Messalin. s'incaminano verso al

Letto Alindo gli. vñ levando le Cortine.

Cla.

Cla. Adorata Consorte

Con la tua Fè sgombrafi

Le nubi del sospetto,

E senza gelosie viue il mio affetto.

Mess. Sono le gelosie

D'vn affetto dubbioso,

Debolezze di spirito in Cor geloso.

Sedendo ambi sul Letto.

Cla. Non farò più geloso

Bella nò,

T'amerò,

Senza timor,

Ed' in pegno del mio Amor,

Ecco l'Alma, eccoti il Cor

Sempre mai t'adorerò.

Non farò, &c.

Mess. Ti farò sempre fida

Caro sì,

Notte, e di

Teco farò

Sola Morte scioglier può

Quella Fè, che mi legò,

E in più nodi à tè m'vni.

Ti farò, &c.

Vien sollevato in Aria il Letto fatto la Boton.

SCENA III.

Alindo, poi Floralba.

Alindo verso li sudetti, che partono.

COsi nell'altrui gioie

Confusa ogn'hor rimango;

Altri ride in Amor io sempre piango.

Flor. Brginda?

Al. Mia Germana, ò come à tempo

B 4

Por-

Portasti il piè sù queste soglie amene.

Flo. Sul verde di quest'herbe

Giungo à calcar la mia smarita spene.

Ali. Odi Floralba; in breue

Di Messalina acceso,

Qui giunger deue il tuo Consorte infido.

Io con ordita frode

Per vendicar i torti

De suoi ingiusti rigori

Schernir intendo i suoi lasciui Amori.

Flo. Qual frode oprar aspiri?

Ali. All'herbe in seno,

Fingi posar: celata

Sotto à cadenti veli

Farò ben sì, ch'egli ti creda Augusta.

E all'hor ch'intesa haurai,

La serie del suo Amor ti scoprirai.

Flo. Non dissento all'inganno.

Ali. Omai t'accingi

Ad'eseguir lo stesso.

Raueggane suoi falli il proprio eccesso.

Flo. Trà quest'ombre odorose

Fingerò addormentarmi,

Poichè solo trà spine

Può fingere il riposo

D'vna Sposa infelice il Cor penoso.

Si porta sotto ad una frescura di Rose, sedendo sopra d'un letto in atto di posare.

Ali. Frà luminosi Veli,

Dalli oltraggi dell'Aria,

siede sul letto ricoperto da cadute

di veli.

T'ascondi, e ti diffendi.

Ti celi il Volto, e l'altrui luci bendi.

mentre Alindo si slontana per vedere se

giunge Tullio floralba nell'atto

sudetto canta.

Elo.

Flo. Aure ò voi, ch'à fiato lento,

Inuitate al riposar,

Dal mio duol, dal mio lamento,

Imparate à sospirar.

Vaghi fior, che lacrimate

Dell'Aurora al flebil Rio:

Da gl'humori, che stillate,

Imparate.

Alindo avvicinandosi à Floralba, gl'addita, che sopraggiunge Tullio.

S C E N A I V .

Alindo Tullio Floralba nell'atto sudetto.

Ali. **S** Vpprimi

Le voci al canto, à noi qui giunge.

Tull. Alindo?

Ali. auic. Signor, tacito e cheto,

à *Tull.* Raggira il piè qui posa *gl'addita Flor.*
Messalina la Bella

Tull. La fortuna m'arride.

Ali. Impensati contenti il Ciel diuide

Sappi goder, io parto, e ti rammenta,

Chè con le Donne tutte

Più ritrose e ostinate,

Son le prime in Amor gioie rubbate.

S C E N A V .

Tullio, Flor. che si finge addormentata.

Tull. verso **P** Osate pur posate,

Flo. Lasciutte pupille,

B

S

Chà

Ch'io de' vostri disprezzi,
 Con più rapiti baci,
 Nel sonno ancor vendicherò l'offese:
 Sè già mai senza furto
 In Amor non si gode.
 Delle gioie d'amor madre, è la Frode.
 Son contento ò luci belle
 Di bacciarmi, e poi morir,
 Se in vn bacio m'è concesso,
 L'adunar tutto mè stesso,
 Dirò in braccio delle stelle
 Spirò l'Alma in vn sospir,
 Son &c.

Mà che più tardo? ardire,
 Sì si lumi vivaci
 Vi disfido a battaglia al suon de baci.
*Scoprendo Floralba per baciarla essa finge de-
 starsi sorgendo, & la riconosce.*

SCENA VI.

Floralba, e Tullio.

Flo. **C**he tenti indegno?
Tullio si è riconosciuto. Floralba.

O Cieli?

Che dir saprò?

Flo. Tu adunque
 Doppò mille disprezzi, e mille oltraggi
 Con affetti mentiti

Vai cercando da mè bacci rapiti,

Tul. Sposa,

Flo. Quel nome oblia.

Tul. Mio ben,

Flo. Vivo à tuoi danni

Tul. Bella perdon ti chiedo,

Di

Di tua Fè, del tuo honore,
 Da viue proue, assicurato è il core,
a par. Così finger mi gioua.

Flo. Dunque più non mi sprezzi?

Tul. Anzi t'adoro,

Flo. Ti penti dell'error?

Tul. Perdono imploro.

Flo. Vanne, vanne ad' Augusta,

Ch'à si vano pretesto,

Ti ripudio t'abborro, e ti detesto.

Gli vuole le spalle sfuggosa, e parte.

SCENA VII.

*Tullio, Lismeno che sopravviene, li
 sudetti.*

Tul. **D**elle sciagure mie,
 Prende giuoco così nemica Sorte

Lis. Signor dalla Consorte

Ripudiato tu sei?

Tul. Vendicar io saprò li torti miei.

Lis. Dati pace Signor, cangia costume,

E se per l'auenire

Con le Donne non hai miglior Fortuna,

Lascia gl'Amori, e non amar più alcuna.

Tul. Io voglio vendetta,

Vendetta, ò morir.

Si si miei pensieri,

Nell'Anima offesa,

Schernita, e negletta,

Si fiegli l'ardir.

Io voglio, &c.

S C E N A V I I I .

Lismeno .

Lis. S'Inganna pur chi crede,
 Vendicarsi con Donna,
 Hoggi la più sicura,
 Per vendicarsi con beltà, che sprezza,
 E' il non vfar fieraezza,
 Mà con vendetta certa,
 Il dir chi non mi vuò, uò non mi merta .
 Donne mie, con vostra pace,
 Non mi voglio inamorar,
 Veggo tanti,
 Vaghi amanti,
 Che non fan, che sospirar,
 Questo amore à mè non piace
 Non hò core per penar .
 Donne, &c.

S C E N A I X .

Sala destinata à gl'esercitij delle
 Dame di Corte con Stanze
 superiori .

Floralba .

Flo. **N**on si disperi
 Misero cor,
 Spera chi sà,
 Si cangierà,
 Di sorte perfida
 L'aspro tenor .
 Non si disperi .

A gl'

A gl'eserciti vlati
 Mi stimola il desio .
 Belle al vostro lahor m'vnisco anch'io .
 Si porta à ricammare doue sono altre Dame
 intente à varij exercitij .

S C E N A X .

Messalina, Floralba, Lismeno,
 li sudetti .

Mess. **S**eguite pur ò fide
 Vostri parti ingegnosi,
 Onde in gara gentil comprenda il Mòdo,
 Ch'il Cielo à voi concesse
 Duplicate ricchezze,
 Nelle dotti dell'Alma, e le bellezze,
 Floralba? onde s'aggira
 Il mio sposo regal?
 Flo. Io qui d'intorno,
 Non per anco lo scorsi .
 Mess. Io quiui ascendo,
 Nelle stanze, e l'attendo;
 Hor tù fedele in tanto;
 M'auuiferai l'arriuo suo col canto .
 Flo. Cesare, à queste foglie,
 Porterà il piede à pena,
 Che nè primi momenti,
 Sciorò la lingua in Musicali acenti .
 Mess. Così potrò souente,
 Con affetto amoroso
 L'arriuo preuennir del caro Sposo!
 Vieni Lismeno,
 Lis. A cenni tuoi m'inchino .
 Messalina nel partir vrà sè.
 Secondai miei disegni, ò Dio Bambino .

SOL.

SCENA XI.

Floralba, Messalina, e Lismeno nella Stanza superiore.

Flo. **Q**uesto picciolo stral, ond'io ferisco
Souente il teso stame

O' come al viuo esprime

Le punture del core

Traffitto dallo stral del mio dolore.

(So, Mess. nelle stanze super. Lismeno, affretta il paf-

Vanne à Caio il mio ben, digli ch'in breue

Si porti à me per quel riposto ingresso,

Ch'hoggi al fin gl'è concesso,

Senza ver'vn timore

Poter meco passar felici l'hore.

Lis. Al commando d'Augusta,

Impenno l'ali al piede;

Afficura il tuo honor su la mia fede.

Sò vedere,

Sò tacere,

Sò ben io come si fa;

Perderei più tosto il core,

Che per forza, o per Amore

Scoprir mai la verita,

Sò vedere, &c.

SCENA XII.

Messalina nel luoco come sopra,

Floralba nell'esercitio indetto.

Mess. **S**in che l'Idolo mio,

Giunge à portar ristoro

Alle

Alle mie pene amanti,
Quiui m'assido à numerar gl'istanti.

si pone à sedere.

Vicino è il contento,

Mio core ti sento,

Ti sento à gioir.

Ridi, e scherza anima mia,

Ch'oggi fia

Consolato il tuo desir.

Vicino, &c.

SCENA XIII.

Tergisto con Claudio, Floralba, Messalina come sopra.

Terg. parla à **E**cco à punto la bella,
Cla. vers. Flo. Vieni Cesare, offerua

Come al lauoro intenta,

Non sò se più tormenta,

Lo stame, che ferisce

O' chi per lei in Amor pena, e languisce.

Cla. auanz. à Flo. Bella Floralba.

Flo. offeru. Cesare surge, & è fermata dallo stesso sedendo pure apresso la medesima.

Augusto?

Cla. Segui o cara; non giungo

A' turbar l'opre tue.

Flo. Permetti almeno,

Che con diuoto piè.

Cla. facendose la sedere apresso.

Meco tu siedì,

Più Cesare non son, non son Regnante,

Sono qual più mi vuoi seruo ed' Amante.

Ter. vers. Flo. Sappi afferrar la sorte,

Vn Cesare ti brama,

Se

Sè ti sprezza vn Conforte,
Hai la sorte per la chioma,
Non tradir la tua Fortuna;
Con il Cesare di Roma
Fauisti euenti il Ciel t'aduna.

Si porta ad'offeruarle Dame.

Claudio verso Floralba sospesa.

Tu nõ parli? ammutisci? e par, che sdegni
Gl'affetti miei sinceri?

Flo. Sire, da mè che spero? (ro;

Cla. S'Amor, degno è d'Amor, Amor implo-
T'amo, basta così, t'amo, t'adoro.

Flo. Come suddita humil Sire t'honoro.

Hò risolto di più non amar,
Per non perder la mia libertà;

Son già sciolte le prime catene,

Nè brama più pene

La mia volontà.

Hò risolto, &c.

SCENA XIV.

*Messalina nelle stanze superiori,
li sudetti.*

Mess. S'io non erro, son queste
Di Floralba le voci?

Cla. E tu si cruda,
Sarai col tuo Signor?

Mess. Ah non m'inganno,
Giunto è Claudio lo Sposo,
A' turbar le dolcezze al mio riposo?

*S'incamina per discendere ea' offerua canta-
mente Claudio, che apresso Floralba,
va dicendo.*

Cla. Non ti voglio così,

Così

Così crudel,
Men ritrosa,
Ti vorrei,
Più pietosa
Bramerei,
Che tu fosti con chi?
Con chi è fedel.
Non ti voglio, &c.

*Messalina fra ponendosi inosservata a Claudio,
e Floralba dice.*

Mess. Non ti voglio così,
Così infedel.

*Claudio alla comparsa di Messalina surge
con gl'altri.*

Cla. Mia Sposa?

Mess. Infido, e questa,

E' la promessa fede

A' chi con l'alma istessa il cor ti diede?

Cla. Condonna, Idolo mio

Ter. Come giunse importuna,

Flo. part. Augusto addio.

SCENA XV.

Claudio, Messalina, Tergisto.

Mess. vers. Cla. E Son questi i sospetti?
Le vane gelosie?

Cla. Scherzai sol per temprar le doglie mie

Mess. Vanne pur in fedel
Ch'io non ti credo nõ:

Lasciuo, incostante,

Che fede non hà,

Ti segua, chi sà,

Ti creda chi può.

Vanne, &c.

SCE

A T T O
S C E N A X V I.

Claudio, e Tergisto.

Cla. **A**' Ricomponi l'orgoglio,
Dell'amata Consorte
L'orme seguir mi gioua: à miglior tempo,
Per giouar à miei Amori,
Serba amico Tergisto i tuoi fauori.

Segue Messalina.

Ter. Al fin chi soffre il pondo
Del nodo maritale,
Non douria innamorarsi,
Sè chi legato è già non può legarsi.
Chi è legato ad'vna Moglie,
D'altro bel non s'inamori:
Ch'il rigor della Consorte,
Gli contende anzi gli toglie,
Tutto il ben, tutta la sorte
Che sperar può da gl'Amori.
Chi è legato, &c.

S C E N A X V I I.

Tullio seguendo Alindo.

Tul. **P**ur ti ritrouo al fine
Alindo disleal?

Ali. Signor perdona,
Che gl'equiuoci miei nel preso errore,
Fur difetti dell'occhio, e non del core.

Tul. Nò, nò, vn giusto sdegno,
Prouar deui i rigori.

Ali. Frena, frena i furori

Non

S E C O N D O.

Non t'adirar Signor: che più prettendi?
S'il mio consiglio attendi
Senza mouerti à sdegno,
Sortirà come brami il tuo disegno.

Tul. Ed' in qual guisa?

Ali. Ascolò,

Sotto feminea spoglia al'hor, ch'Augusta,
Scherzerà all'onde in seno,
Potrai senza sospetto,
Suelar gl'amori tuoi scoprir l'affetto.

Tul. Scoprirò da gl'effetti,

Se traditor tu sei

Sospendo à miglior proua i degni miei.

Si parte.

Ali. A' fe per quel ch'io veggio,
Nelle scole d'Amor, è poco scaltro,
Nò si può amar vn giorno, e goder l'altro

Per goder in Amor,

Tempo ci vuole:

Soffrendo tal'hora

Si perdono gl'anni

In pene, ed'affanni,

E il bel che s'adora,

Goder non si puole.

Per goder in Amor,

Tempo ci vuole.

S C E N A X V I I I.

Caiò, Lismeno nelle stanze seperiori.

Caiò, Teru. à torno. **P**Arti l'Idol, ch'adoro,
Et è la gioia mia,

Aborto del contento,

Se conceputa à pena,

Nel grembo del desir, si cangia in pena.

Lis.

A T T O

Lis. Credilo à mè; qui giunse
Il Conforte importuno
A' turbar le tue gioie: e della sorte,
Querelarsi non vale,
Al fin, chi tardo ariva alloggia male:
*Discende nelle stanze inferiori in atto di
ricercar Messalina.*

Cai. Discenderò veloce,
Scorrer saprò la Reggia,
Che se tal'hor mi lice,
Poter vederla almeno, io son felice
Discende à basso.

Lis. vers. Cai. Nè men qui si ritroua,
Ci vuò pazienza, il rintraciar non gioua.

Cai. S'io torno in libertà,
Non m'inamoro più.
L'adorar, e star in pena,
E'vn legarsi alla catena,
D'vna eterna schiauitù
S'io torno, &c.

Lis. Poveri innamorati
Stan sempre in pena, e duolo:
Io per me mi consolo,
Che se douessi per Amor languire;
Mi piacerebbe amar, mà non patire.
Non amar, ò amar più d'vna,
Chil'intende fà così.
Già l'affetto ò l'interesse,
Fà cangiar le Donne stesse
Nell'amor, al par del dì.
Non amar, &c.

SCE-

S E C O N D O .

S C E N A X I X .

Delitiosa con giuochi d'acque, che
formano il Bagno per
le Dame .

Alindo, Tullio in habito di Donna.

Ali. **E** Ntro si molli spoglie,
Ignoto à tutti, ed'al tuo ben palese,
Delle tue brame accese,
Potrai scoprir, ciò che più il cor desia,
Se non giungi à goder, la colpa, è mia.

Tull. Dal costume d'ogni Donna,
A' mentir imparerò,
E con l'vso della gonna,
Mille frodi apprenderò.
Nel vestir si molle vfanza
Sul mio labro il riso haurò,
E di Femina in sembianza,
Con vn riso lo tradirò .

Si portano sopra un picciolo corridore da un lato dove si spogliano le Dame per entrare ne Bagni.

S C E N A X X .

*Claudio, seguendo Messalina, che seco si
mostra degnosa, Alindo, Tullio in
osservati nel luoco sudetto .*

Cl. **B** Ella mia, sei più sdegnosa?
Il tuo cor l'hà più con me?
Si crudel, ò Dio perche?

Per-

Perchè mai, così ritrosa?

Bella, &c.

Mess. Forse à raggion, non mi querelo?

Eta. A' torto.

Scherzo d'Amor, per gran delitto accusi?

Tul. verso Alindo à parte.

Cesare è giunto, o Dei? noi siam delusi.

Ali. vers. Tul. Non dubitar.

SCENA XXI.

Floralba, che sopraggiunge con le Dame che si portano al Bagno, sopra altro Corridore, li sudetti.

Tul. à par. **E** Qui Floralba? o Dei!

Mess. Tu sei l'infido, e poi geloso sei?

Gla. D'vn' Amico fedel al viuo zelo,

Dona le gelosie.

Flo. verso Claudio sopra il Corridore.

Fido non è chi tenta,

Rapir d' Augusta anco nel sonno i baci.

Tul. vers. Ali. Mi tradisce costei.

Ali. Tù soffri, e taci.

Gla. vers. Flo. Tù ancor, giungi à miei danni?

Mess. accennando à Claudio, Floralba dite

Seguila pur sì, sì.

Gla. ritornando vers. Mess. Mio ben t'inganni.

Non star sempre in vn sospetto;

Cangia, cangia vn dì pensier;

M'apri il seno, e squarcia il petto,

E la forza dell'affetto,

Nel mio cor potrai veder.

Non, &c.

Mess. Non amar, che la Consorte.

Lascia

Lascia, lascia ogn'altro Amor:

Sin che tronca acciar di morte,

Fil, che lega in più ritorte,

Alma ad'Alma, e Cor, à Cor.

Si porta nel luoco oue è ritirato Tullio.

SCENA XXII.

Claudio, poi Alindo.

Cla. **C**On più lusinghe, e vezzi
Poichè composti in parte

Della Sposa i rigori,

Con l'amato mio ben, torno à gl'Amori.

Entra nel luoco onde entrò Ela. con le Dame.

Alindo che discende dal Corridore sudetto.

Stabilita, è la frode,

Nouamente deriso,

Hoggi da Augusta fia Tullio lasciuo;

Così della Germana,

Vendicherò gl'oltraggi:

E di Tergitto infido

Saprà poi l'Alma accesa,

O' rifareir, o' vendicar l'offesa.

SCENA XXIII.

Floralba spogliata, con sopraueste fuggendo da Claudio che la segue.

Cla. **P**ietà Floralba,

Flo. In Vano,

Cesare tù mi segui.

Cla. Arresta il passo,

Così sorda à miei prieghi?

Flo.

Flo. Io son di fasso.

Claudio tratenendola per la Veste.

Ferma, ferma, e se brami,
Suplicante al tuo piè veder Augusto,
Suplice, e genuflesso,
Ecco bella al tuo piè, Cesare istesso.
si prostra à suoi piedi tratenendola.

S C E N A XXIV.

Messalina con Tullio per mano, che discendendo inosservata, si frapone alli sudetti dicendo.

Mess. **C**esare più non è, chi della Sposa,
L'honestà non difende.
Pensa à punir, chi nell'honor t'offende.
Gli leua dalle mani Floralba, e gli presenta Tullio, parte con la stessa.

S C E N A XXV.

Claudio, e Tullio, in atto d'ammirazione.

Cla. vers. Tull. Tullio?

Tull. Claudio?

*Cla. Tù quì in femineo arnese
A danni del mio honor?*

*Tull. A miglior tempo,
Saprò dell'opre mie
Cesare sincerar: mà tù*

*Cla. Lasciuo,
Segui, che dir voresti*

Tull. Tù di Floralba?

Cla. Ardito

Sopra

Sopra Floralba, e qual Raggion prettendi?
Tul. A' mè pur sposa?

Cla. Omai.

La ripudiasti indegno,

Tul. Non erra la raggion, s'errò lo sdegno.

*Cla. Pensa dell'opre tue,
In breue d'hor render sincero Augusto,
O' d'offeso Imperante,
Vfar saprò la Maestà Regnante.
parte sdegnofo.*

S C E N A XXVI.

Tullio.

*Tull. C*He dici Anima mia?
Floralba ti discuopre,
Alindo ti tradisce,
Augusta ti schernisce:
Mà saprò in vn sol punto,
Far la vendetta giusta,
Di Floralba, d'Alindo, e in vn d'Augusta.
D'hauer Fortuna,
Con Donna alcuna,
Nol creder mai,
Che non l'haurai
Pouero, semplice, misero cor.
Per non errar,
Lascia d'amar,
Ne men per giuco
S'à poco à poco,
Rapidi incendi suscita Amor.
D'hauer, &c.
Vn sol momento,
Ch'io sia contento,
Non credernò,
Messalina.

C

Che

Che non farò
 Pouera, credula, misera Fè .
 Per non languir ,
 Cangia desir ,
 Muta pensiero ,
 S'amando io spero
 Straci, supplici, crucio, e dolor
 D'hauer, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Stradone di Platani fuori delle Porte di Roma con Palaggio in Collina, qual viene inuaso da Zingari, che formano il Ballo essendo stati questi adunati da Tullio per il rapto di Floralba, condotta iui da Tergisto per commando di Cesare.

Tergisto fuggendo sopra il Colle, poi Floralba, e Tullio.

Ter.fug.  Him'addita lo scampo?
 Onde fuggir poss'io?
 Soccorretemi ò Stelle, ò
 Cieli, ò Dio.

Agitato dal timore per salvarsi, si lancia precipitoso dal Colle in bassa pianura.

Flo.tratten.da Zingari, ch' esce dal Palaggio.

Lasciatemi inhumani, e se vi punge,
 D'oro, e di gemme, auidità tiranna,

C 2 Di

Di vostre ingorde brame,
 Satia rendete omai l'auida fame
Vedendo à comparir Tullio
 Mà qui Tullio, che veggio?
 Dormo? sogno? vaneggio?
Tull. Disonesta impudica,
 Pagherai pnr d'ogni tua colpa il fio.

Flo. Qual colpa?

Tull. I tuoi dispreggi
 Le tue lasciuiie, i vezzi
 Con Cesare gl'amori,
 Di Tergisto i fauori,
 E i torti al fin onde à romiti alberghi,
 Portasti iniqua il piede,
 Per lacerar dell'honor mio la fede.

Flo. Sono innocente, e à questi colli in seno,
 Sè mi ridusse à forza
 La lasciuiua d'Augusto,
 Vedran da mia costanza,
 L'honor, ch'in petto ascondo (do.

Tull. Pria vedrà il Campidoglio,
 D'yn'offeso Consorte
 Vendicato l'honor, con la tua morte.

Flo. Tullio, ascolta,

Tull. Non più;
 Di tralce annofo
 Al duro tronco auinta,
 Cada costei per la mia mano estinta.

Floralba è legata ad'un tronco e dice.

Flo. legata. Scaglia, vibra, il colpo estremo,
 Nò, non temo,
 Il morir mio:
 Fuor dal core moribondo,
 Beua Sposo sitibondo
 Del mio sangue il caldorio,
 Scaglia, &c.

Tull.

Tullio volendo saettar Flo. ode il ricalco di gente che sopravviene, onde si ferma è dice.
Tul. Mà qual di genti, e d'armi
 Oricalko guerrier? Cesare ariua,
 Vendicarmi saprò Donna lasciua. *nel part.*

S C E N A II.

Floralba legata come sopra. Escono dal Palaggio le Guardie di Cesare.

Flo. **C**Are selue romite,
 Frondi, herbe, foglie, e rami,
 Col li piante fiorite,
 E vuoi duri legami,
 Di Floralba, che muor la pena vdite,
 Moro sì, moro innocente,
 E il mio core,
 Mentre muore
 Gode morir, nè di morir si pente,
 Moro, &c.

S C E N A III.

Claudio uscendo dal Palazzo con Caio e seguito di molte Guardie, Floralba nel luoco sudetto.

Cla. **C**Hitãto ardì? chi tãto osò, chi puote?
 Rapir l'Idolo mio?

Cai. Mira Augusto la bella,
 Trà duri ceppi auinta,
 E sangue, semiuiua, e quasi estinta.

Flo. vers. li sud. Chi rincora il mio duolo?

C 3

Cla.

Claudio part. verso Floralba.

A' lacerar le sue catene io volo.

Stegando Floralba dice verso la stessa.

Cla. Floralba?

Flo. Inuitto Sire?

Cla. Qual Tiran dispietato,

Così t'auinse? in libertà ritorna? (do)

Flo. Quel barbaro inhuman, quel Tullio infi-

Ch'aspira al mio morire,

Cla. Punir saprò sì temerario ardire.

S C E N A IV.

*Claudio, Floralba, poi Tullio ascoso
dietro ad'vna pianta Caio.*

Cla. MA tū mia Diua in tanto,
Conchi vita ti dona,
Non esser più delle tue gratie auara,
E dalla mia pietà, pietade impara.

Flo. Cesare in tè rauuiso
Ogni mio mal; e Figlio,
Fù delle tue lasciue il mio periglio?

Cla. In che peccai?

Flo. De cenni tuoi la forza,
Qui mi ridusse in bra cio al tradimento,

Cla. S' incauto in ciò peccai, cara mi pento.

Non t'adirar perdona,
Incolpa il tuo rigor?
S'vn'amorosa forza,
Ad'adorar mi sforza,
Accusa il tropo amor.

Nonti, &c.

Flo. Spera il perdon, mà in libertà mi rendi.

Volendo partire è traten. da Claudio.

Tull. da par. Fida è coltei?

Clai

Cla. trat. Flo. Col tuo partir m'offendi.

Flo. Signor dalla mia fede,

In vano amor prettendi.

In atto ancor di voler partir è trattenuta.

Cla. trat. Raléta il piè, col tuo partir m'offendi.

Pregherò:

Flo. Non t'ascolto.

Claudio sempre tratenend. Floralba.

Fia nel mio sen sepolto

L'affetto mio, mà almeno

Col pegno de' tuoi baci.

Flo. in atto di part. Lasciami in libertà.

Cla. trat. Deh' ferma, e taci.

Flo. Ergerò al Ciel le strida.

Cla. Pietà.

Tull. in disp. Lieto mio cor Floralba, è fida?

Flo. volendo part. con forza. Lascia importuno.

Cla. trat. Audace,

Sè disprezzi gl'Amori,

Prouerai li rigori,

E sè teco sin'hor' parlai da Amante,

Oprar saprò da Cesare Imperante.

Caio?

Cai. Signor?

Cla. A' forza,

Costei sia scorta in quel riposto albergo,

Cai. M'humilio à cenni tui.

Floralba con la scorta di Caio, vien à forza

dalle guardie condotta nel Palazzo.

Flo. nel partir. Tiranno indegno,

Così Sposa pudica,

Di libertà si priua?

Cla. Doue non giunge amor, la forza arim.

Tull. in disp. Possibile nò è mio cor, ch'io viua.

S C E N A V.

Claudio solo, Tullio in disparte.

Cla. **H**O' risolto goder
Goderio voglio;
Sia tiran d'amor, ò sdegno,
Pur che giunga al mio dissegno,
Cedo, Roma, Ausonia, e il foglio.
Hò risolto, &c.

*Entran nel Palazzo, e vien lo stesso circondato
da Guardie.*

S C E N A VI.

Tullio sdegnofo uscendo.

Tul. **A**H' Regnator tiranno,
Tù Cesare? tù Rè? mète, chi'l dice;
Non è Rè, che nel foglio
Barbaramente impera,
Chi de' sudditi suoi
La libertade vsurpa,
Chi de' Vassalli suoi l'honor detturpa.
Sì, sì de sacri allori
Spoglia l'auguste chiome,
Non sei Regnante, ò regni sol col Nome.
Pouero honore
Che mai far potrò?
L'honor, s'è già morto,
Senz'altro conforto,
Anch'io morirò.
Pouero, &c.
Si pone in atto pensoso.

SCE-

S C E N A VII.

*Tullio, Messalina, Alindo, Lismeno con
seguito di Dame, che si portano
al passeggio.*

Mess. **A**lle selue, alle selue.

Tullio offeru. Messalina.
Qui Messalina? à mè oportuna ariua.
Animo inuitta Augusta,
Vendica i torti tuoi, là di Floralba
Sforza Claudio gl'affetti, il passo affretta,
Lascio nelle tue man la mia vendetta.

Mess. Del Consorte infedel, non son già questi
I primi torti: à diserrar l'ingresso,
Parti Lismeno.

Lis. Ad'esquir mi parto
Si porta verso il Palazzo.

Tul. Tronca Augusta gl'induggi,
Và à dimore il periglio.

S'ode una voce dal luoco oue calò Terzista.

Ter. Aita, ò Numi

Mess. Quai strida?

Ali. E qual m' affale.

Ignoto duol à queste voci?

Ter. O' Dio

Mess. ad' Ali. aditt. il luoco sudetto.

Accorri à quella parte.

Ali. Colà mi porto onde la voce uscì:

*Alindo v'osservando doue uscì la voce,
è discende in quella parte.*

*Lismeno ritornando dal Palazzo, doue gli fu
conteso l'ingresso dalle guardie.*

C 5

Lis.

Lis. Dalle guardie ò Reina
 M'è conteso l'ingresso.
Mess. Seguimi, in breue d'hor, ti fia concesso
Tul. S'è quì rimango ancora,
 Giusto è ben sì, ch'è animato io muora.

SCENA VIII.

Caio uscendo dal Palazzo incontra
Messalina con *Lismeno*, che s'
 incaminano verso lo stesso.

Caio. **R**itira Augusta il passo
 Adopra il regal fenno;
 Cesare reso infano,
 Ha da sdegno, e d'amor l'anima oppressa,
 Parti sì, sì, nè cimentar te stessa.
Mess. Penetrar questi alberghi,
 In van mi si contende;
 L'infanie frenerò di chi m'offende.
Entra con Lis. *È inchinata dalle guardie.*

SCENA IX.*Caio solo.*

Caio. **G**ran sconcerti pauento *(offesa,*
 Claudio è sprezzato, e *Messalina*
 E per fortir l'impresa,
 Vsa forza regale,
 Ma doue amor non può, forza non vale.
 Con femina adirata,
 La perderà ogni cor.
 Preghiera

Lu-

Lusiughiera,
 L'affetto suo non sforza,
 Nè può giouar la forza,
 Doue non giunge amor,
 Con, &c.

SCENA X.

Floralba sopra il pergoleto del Palazzo
 furiosa, *Claudio* trattenendola,
 poi *Messalina*.

Flo. **P**Ria da quest'erte cime,
 Cadrò precipitata.
Cla. trat. Ferma, ferma spietata.
Mess. trat. Chetenti?
Flo. O' cara aita.
Cla. Sposa?
Mess. Claudio?
Cla. Tù quì?
Flo. A' tuo dispetto,
 Serbo l'honor la vita. *si parte*
Mess. Ah' lasciuo Consorte,
 Disleal infedel, è quando fia,
 Che lasci d'oltraggiarmi,
 E che costante vn dì torni ad'amarmi?
Cla. Sè di colei, che ripudiata à torto,
 Nel suo furor delira,
 Frenai l'infano ardore,
 Opra fù di pietade, e non d'Amore.
Mess. Odi Cesare, à torto,
 Per altro bel tù la Consorte oblij,
 E con lasciui amori,
 Sprezzi chi t'ama, e chi ti sprezza adori.
 Brami affetti, amplessi, e baci,
 Questo cor te nè darà.

C 6

Ma

Mà crudele
Mà infedele,
Non tentar altra beltà.
Brami, &c.

si parte.

Cl. Ride de' scorni miei
Congiurata la Sorte, e sol m'auanza
Schernir li scherni suoi con la costanza.
Sè Fortuna non hò,
Non voglio amar:
Tutte per mè son crude,
Tutte si fan pregar.
Sè Fortuna, &c.

S C E N A X I.

*Tergisto ascendendo lentamente sul
Colle Alindo, che con il
braccio gli assiste.*

Al. **R**ieda al cor il bel sereno
Non temer, ti porgo aita.

Ter. Tu mi rendi l'Alma in seno,
Tù ritorni à mè la vita.

Al. Mà qual cagion t'indusse
Alle ruine, ai precipitij?

Ter. Inuasò,
Da Turbe masnadiere
Fù l'albergo regal; ond'io fuggendo
Dalla balza vicina
Precipitai, quasi à total ruina.

Al. Il tuo timor accusa
Macchiata l'alma, e haurai,
Forse al par della fede,
Timido il cor, e fuggitiuo il piede.

Ter. Il mio natal non soffre,
Macchie di fè d'honore. *(à par. trà sè.)*
Solo ad Erginda mia, noto è l'errore.

Al.

Al. Giudice giusto il Cielo,
Non danna gl'innocenti,
Forse in pena ciò fia de' tradimenti.

Ter. Non tradiscon gli Heroi

Al. *à part.* Crudel tu menti.

Ter. Permetti amico Alindo,
Ch'à rincorar l'alma dal duolo oppressa,
Soura del colle herboso,
Cerchi breue riposo.

Siede à piedi del Colle.

Al. T'affidi pur, ch'io in tanto
Vagando quì d'intorno,
Grato haurò trà le selue il mio soggiorno.

Si ritira.

Ter. Caro sonno, dolce oblio,
Della Pace, amico Dio,
Sù miei lumi,
Spiega il volo,
Addormèta sù gl'occhi, anco il mio duolo.

S'addormenta.

S C E N A X I I.

Alindo, ch' esce, Tergisto addormentato.

Al. **P**osa Tergisto. Erginda,
All'amator infido,
Con tacita fauella:
E' tempo hormai rimprouerar l'offesa.
Sì sì, con foglie, e rami,
Vario scriuo nel suol d'Erginda il Nome,
Onde riscosso poi,
Almen tardo rauuegga i falli suoi.
*Con foglie, e ramoscelli v'è formando, nel suolo
il nome d'Erginda in varie guise sotto à gl'
occhi di Tergisto, che posa.*

Poi-

„ Poichè in più forme espresso, (parto)
 „ D'Erginda hò il Nome io mi ritiro, e
 Lieto, lieto mio Cor,
 Che dal Mar del dolor
 Giungerai in Porto,
 La man che ti ferì
 T'appresterà sì sì
 Dolce conforto :

SCENA XIII.

Tergisto destandosi.

R Inegliatemi ò spirti? e quali offeruo
 Caratteri nel suolo. Erginda, Erginda.
*Sorge dappo letto, & s'avanza verso dove è
 formato il nome sudetto.*

Note tropo funeste,
 Che perdute memorie in mè suegliate,
 Nel suolo cancellate,
 Al par del cor.
Tenta col piede di cancellar poi si pente.
 Mà ò Dio,
 Mentre con forza occulta,
 L'antico duol m'opprime,
 M'apre nel petto Amor le piaghe prime;
 „ Bella Erginda perdona; e qui d'intorno.
 „ S'ignota pur t'aggiri,
 „ Accogli i miei sospiri,
 „ Del mio pentito cor nūciiveraci
 „ Se poi m'ascolti, e tacci
 „ Ascosa ai boschi in seno
 „ Baccierò trà le foglie il nome almeno.
*Prende, e bacia quei Rami, che formano il
 nome d'Erginda nel suolo.*
 Foglie, e frondi, ch'insegnaste

Al

Al mio cor l'vsar pietà.
 Il mio Amor onde miraste?
 Ditte à mè per carità.
 Sento l'Echo che risponde (de)
 Se fuoco è Amor ne' rami sol s'uscò.

SCENA XIV.

Stanze secrete di Messalina.

Messalina, e Alindo.

Mes. **V**ieni Alindo fedel, spera a momenti
 In solitario albergo,
 Dolce ristoro a' tuoi palesi Amori.
Al. Solo dal mio morir spero i ristori.
Mes. Dalla tua vita i tuoi conforti attendi,
Al. Chi ciò promette?
Mes. Augusta: ah' ben m'intendi.
Al. Sospeso ancor rimango
Mes. Forse non ami più?
Al. Sol per Amore
 Peno sospiro, e piango.
Mes. Da fine al duol: caro t'adoro.
Al. O Dei! *prende per mano Al.*
Mes. Ti turbi? non rispondi?
Al. Non ardisco, non deggio.
Mes. E ti confondi?
 Lascia i rossori: eguaglia
 L'Arciero Faretrato
 Ogni maggior disparità di stato.
Al. Tropo eguali noi fiam, onde conteso
 M'è seguir il tuo amor
Mes. S'egual mi sei
 Meglio potrai seguir gli affetti miei.
Al. Non posso; ò Dio, che mai farò? *trà se*

Mes.

Mess. trat. T'acheta

Chiedo sol pochi baci *accost. ad' Al. in atto*

Al. ritirand. Lascia. *d'abbracciarlo.*

Mess. trat. Non t'adirar.

Al. Ti ferma.

Mess. Taci.

Mentre lo trattiene in atto d'abbracciamento.

*Sopra viene Claudio furioso con ferro
alla mano.*

S C E N A X V.

Claudio afferrando Alindo per il braccio li sudetti.

Cla. S ERUO infedel tù ancora
Macchiar tenti il mio honor?

Al. Cesare.

Mess. Ascolta.

Gla. Pria nel sangue sepolta

Fia quest' Anima Rea,

Vittima del furor per man d'Altreà.

Tenta auentar il colpo contro d'Alindo,

che nell'atto di sottrarsi restando sco-

perta il seno si palesa per

Donna.

Al. Contro all'imbelle seno,

Di Femina innocente,

Vibra il colpo fatal, la Morte imploro;

Tradita vissi, ed'hor tradita io moro.

Cla. offer. attent. Al. Tù Donna?

Mess. In ciò rauuifa,

La vanità de' tuoi deliri.

Gl'addita il seno d'Alindo scoperto.

Al. Ignota,

Sotto il Nome d'Alindo,

Di.

Di Siria io son la suenturata Erginda,
Che di Tergisto infido
Seguo l'orme celata
Offesa nell'honor, e inuendicata.
Cla. Strani successi;
Mess. Inaspettati euenti. *a parte*

S C E N A XVI.

Tergisto, li sudetti.

Ter. S Ignor dai tradimenti
Viuo qui torno a pena

Cla. adit. Al. Offerua infido

I tradimenti tuoi

Al. ver. Ter. Sì, in mè rauuifa

Colei che in Siria vn tempo

Si dolcemente amasti.

Son Erginda tradita, e tanto basti.

Mess. Tù che dirai?

Ter. Perdona

Amato Ben mia Vita;

Ecco l'Alma pentita,

Genuflessa al tuo piede,

Implorando pietà, perdon ti chiede.

Al. Deh' forgi Idolo mio,

Sè ritorni fedel, l'offesa oblio.

Ter. Bella perdonami

Ritorno à tè,

Quest'alma pentita,

Chiedendoti aita,

Implora mercè.

Bella, &c.

Cla.

Cl. A sì lieti successi

Festante il Tebbro applauda.

Tù farai che à momenti, *ver. Ter.*

Ne' spettacoli ogn'vn sia pronto all'opra.

Ter. E' legge ogni tuo cenno al voler mio:

Ter. Al. 2: Vincesti al fin ò Pargoletto. Dio.

SCENA XVII.

Messalina.

NEl sen di donna imbelle,
Tanta costanza il Dio d'Amor aduna?

Arossiteui omai

Folli amatori, è voi:

Che se tal or'amate

Senza alcuna costanza,

Imparate ad'amar sol per v'sanza:

Dalle Donne infidi Amanti,

Imparate ad'adorar.

Se d'amar tal'hor mostrate

Vi sforzate

A' sospirar;

Mà i sospiri, e i vostri pianti

Sempre sogliono ingannar.

Dalle &c.

Apprendete dalle Donne,

Ad'amar con fedeltà:

Se sforzandoui in Amore

Con il core à sospirar.

I sospiri, e i vostri pianti.

Sempre sogliono ingannar.

Dalle &c.

SCÈ.

SCENA XVIII.

Caio poi Lismano.

Cai. **I**N vano in van m'aggiro
In tracia del mio ben, su queste soglie,

Amorose mie voglie,

Dateui pace omai, sperar vigioua,

Poichè vn'Alma smarita

Con la speranza sol si tiene in vita.

Lis. Caio? Signor? strani successi apporto

Gai. Qual noua arecchi?

Lis. Alindo,

Per donna si scopri, di Siria Erginda

Di Floralba Germana

Ignota visse entro virili arnesi.

Cai. Per qual caggion?

Lis. Tradita,

Da Tergisto inconstante,

L'orme seguì del fuggitiuo amante.

Cai. Che dice il Traditor?

Lis. Pentito, e fido

A' piè della sua Fede,

Piange il suo fallo, e dell'error s'auede.

Cai. Così v'è; l'huom, che uiue,

I suoi trascorsi al fin rauuisa un giorno.

Mio Cor fa in tè ritorno,

Con dar legge à gl'affetti

Poichè d'Amor la forza,

Inclina si il uoler, mà non lo sforza.

Prendi Amor gl'ultimi addio,

Si ribella il cor da tè:

Stringo in fascio le mie pene,

Faci strali, e le catene,

E per man della mia Fè,

Voti

Voti appendo al cieco Dio :
 Si ribella il Cor da tè
 Prendi Amor gl'ultimi addio

SCENA XIX.

Lismeno.

Quanti scompigli, ò quanti,
 Per caggion de gl'Amanti
 Nascono à tutte l'hore.
 Tutto il mal d'hoggidì lo causa Amore.
 Se si potesse far,
 Che non si dasse Amor
 Felice il Mondo,
 Si vedrebbe ogni Cor
 Senza già mai penar
 Sempre giocondo.
 Se si &c.
 Se si potesse ouiar,
 L'vfanza dell'Amor,
 Beato il Mondo,
 Si vederebbe &c.

SCENA XX.

Tullio seguendo Floralba.

Tul. **Q**uesto core
 Del suo errore,
 E' pentito cara sì?
 T'adoro innocente,
 Già l'Alma si pente,
 Ti basti così?
 Questo &c.

Flo.

Flo. Ai lusinghieri accenti
 Come dar fè poss'io?
 Sè frà pochi momenti
 Tentasti di vedermi al suolo e sangue.
Tul. Vorei poter lauar l'error col sangue.
 Non più, non più seuera,
 Ch'anch'io t'adorerò
Flo. Torna fedel, e spera,
 Ch'anch'io fedel farò.
Tul. Lascia i rigori.
Flo. Lascia
 a 2. O cari amplessi, ò fortunati Amori.

SCENA XXI.

*Campo Marzo con aparati di sontuose
 apparenze. Lismeno, Claudio, Mes-
 salina, Floralba, Erginda, Tullio, &
 altri affacciati à luoghi eminenti &
 Choro di Dame, di Cavalieri.*

Lis. **A**lle gioie ai piaceri,
 Già s'odon d'ogni intorno
 Le voci rimbombar d'Echo giuliva,
 Danza del Tebbro in Riva
 Limpido il flutto, e in tanto,
 Hoggi da Roma, esiliato è il pianto:
 Godete, godete,
 Ridete, ridete
 Festosi pensieri
 Trà gioie, e piaceri.
 E' in dì si giocondo, (il Mondo.
 Rida col Tebbro il Latio, e Roma, e

SCE-

S C E N A XXII.

Comparisce in luochi eminenti Popolo spettatore. Claudio, Messalina, Tullio Erginda, Floralba, Tergisto, e la Discordia in Machina.

Mess. **P**Oichè l'Onnipotente,
Nel primo Chaos distinse
Gl'atomi eranti egli diè forma, e nome:
Come languisce, e come
Torpe in otio di pace egra natura,
E quasi fosse il tutto,
Aura, ardor, Terra, e flutto
Formato già di tempore non discordi
Nel misto della vita opran concordi.
La Natura, à sè contraria,
Le sue forze omai diuida:
Aqua, Fuoco, Terra, ed' Aria,
La Discordia ecco vi sfida.

Comparisce nell' Aria un Pauone.
Già dai Regni di Giuno
Scende alato Foriero,
Soura dell'aure à sostener l'impero.
Si spezza il Pauone, ed' esce dallo stesso l' Aria sopra armato destriere con l' equipaggio della sua impresa, e passeggiando la scena, si pone da un lato della stessa.

In fiera tenzone,
Chi all'aure presiede,
Ad'altri non cede
L'honore, la Gloria,
Ma spera Vittoria.

Spun-

Spunta dal monte un Leone, qual s'auanza nel mezo poi si ferma.

Di Cibelle à difesa
Al generoso inuito
Il giubato Nemeo scioglie il Rugito:
Si spezza, ed' esce dallo stesso la Terra sopra armato Destrier con l' Equipaggio come sopra, e passeggiando la scena, si pone dall' altro lato.

L'Impero più graue
Chial Mondo possiede,
Ad'altri non cede
L'honore la Gloria,
Mà spera Vittoria.

Esce dalle cime d' un monte un Dragone.
Dell'infocate sfere
A sostener gl'ardori
Semina Mostro horrendo, ire, e furori:
Si spezza il Mostro, ed' esce il fuoco come sopra qual passeggiando la scena, si ferma da un lato.

In sfera sublime,
Chi splendor si vede:
Ad'altri non cede.
L'honore la Gloria,
Mà spera Vittoria

Dalle uiscere del Monte spunta un Mostro Marino.

Con squemoso natante
Onta di chi l'offende
Il canuto Nettun, s'arma, e difende:
Si spezza il mostro ed' esce l' Aqua come sopra, che si ferma in altro lato della scena.
Del Regno dell'onde,
Chi chiamasi herede,
Ad'altri non cede,
L'honore, la Gloria,

Ma

Ma spera Vittoria.

*Si stringono in guarda per la pugna, nel qual
atto esce la Pace in Machina, che gli in-
frastorna, e dice.*

S C E N A XXIII.

*Comparisce la Pace in Machina
li sudetti.*

Fermate, olà chi turba
Della Pace i riposi, e in voi del tutto
Communi Genitori
Disseminar poteo, sdegni, e furori?
Di pacifiche vliue,
Coronate la Fronte,
Piombi in sen d'Acheronte
La Discordia nemica,
E con temperie amica,
Librando i parti suoi saggia Natura
Nell'antica amista, viua sicura,
Pace, pace non più guerra,
A' quiete gradita,
La Pace v'inuita,
Al suon delle Trombe,
Il Cielorimbombe,
Esulti la Terra.
Pace &c.

Fine del Drama.